

Il patrimonio archeologico A cura di Fabrizio Felici¹ - Andrea Sasso²

a) Inquadramento generale (Andrea Sasso)

Premessa

Questo lavoro nasce dall'esigenza di conoscere i beni archeologici ed architettonici presenti nel territorio dell'area protetta e quindi fornire uno strumento utile alla loro tutela: ci si è basati sull'evidenza archeologica visibile sul terreno determinata sia in base a ricognizioni, effettuate dal personale dell'Ufficio Tecnico, e a notizie edite o riferite da chi vi ha condotto in passato studi e ricerche³.

Si è per questo posta particolare attenzione alle aree archeologiche, vincolate o meno, presenti all'interno dell'area protetta, con lo scopo di censirle e consentire in tal modo interventi compatibili con le finalità di tutela dei beni culturali in essa presenti.

A tale scopo si allega una carta archeologica, redatta sulla base cartografica del CTR regionale in scala 1:10.000, su cui sono state evidenziate le aree maggiormente interessate da resti archeologici ed un'analisi preliminare dei periodi in cui sono state significativamente frequentate.

Si rimanda alla stampa del Piano ed a specifiche pubblicazioni scientifiche la trattazione completa dei dati acquisiti nel corso delle ricerche e la redazione di schede più approfondite per ogni singolo sito. Sulla cartografia sono presenti dei riferimenti numerici alla tabella allegata contenente una lista descrittiva dei siti. I siti individuati, indipendentemente se vincolati o no ai sensi della Legge 1089 del 1939, rivestono esigenza di tutela in quanto probabile sede di proprietà dello Stato. Pertanto ogni intervento di qualsiasi tipo volesse essere intrapreso nel fondo in cui essi sono segnalati, necessita di nulla osta della Ministero per i Beni e le Attività Culturali, da rilasciarsi su istruttorie aperte presso le Soprintendenze competenti.

Sarebbe auspicabile il nulla osta anche nel caso della realizzazione di arature profonde del terreno le quali, ormai è accertato, recano danni irreversibili alle strutture ed agli strati archeologici presenti nel sottosuolo, con la conseguente distruzione delle stratigrafie e dei reperti in esse contenuti, ma soprattutto con la conseguente perdita di preziosi dati scientifici.

Come soprascritto il lavoro è distinto in tre parti:

- apparato cartografico in scala 1:10.000 con indicazione delle aree e dei siti di particolare interesse archeologico;

■ trattazione diacronica degli eventi generali che hanno caratterizzato il comprensorio in cui è situata la Riserva Regionale, con riferimenti puntuali alle evidenze segnalate in loco;

■ tabella sintetica con elenco dei siti archeologici noti identificati nella cartografia apposita.

1 LA PREISTORIA

1.1.1 Il Paleolitico ed il Mesolitico

Le più antiche testimonianze conosciute della presenza umana dal territorio circostante alla Riserva risalgono a circa 100.000 anni fa (**Paleolitico medio**) e sono caratterizzate da industrie litiche *musteriane* probabilmente attribuibili all'Uomo di *Neanderthal*: sono stati rinvenuti reperti in pietra di questa fase sui vicinissimi Monti della Tolfa, in località "Poggio della Capanna" e sono caratterizzati dall'utilizzo di una tecnica di scheggiatura definita *pontiniana*. Dai luoghi del loro rinvenimento provengono anche alcuni strumenti lavorati con la tecnica *levallois*, e ciò ha fatto supporre la presenza di altri gruppi di *neanderthaliani* di diversa matrice culturale. Altri manufatti di questo periodo sono stati rinvenuti nel vicino territorio viterbese, in particolare a Sutri.

¹ Archeologo, Collaboratore della Riserva Naturale Monterano.

² Archeologo, fino al marzo 2001 guardiaparco in servizio presso l'Ufficio Tecnico della Riserva Naturale Regionale Monterano. Parte del testo, adeguatamente aggiornato ed arricchito, è tratto dall'introduzione storico - archeologica inserita nella *Guida al Parco Regionale Marturanum*, Barbarano Romano (Vt) 1997, di G. Prola e A. Sasso.

³ Si ringraziano a tal proposito la D.ssa Ludovica Lombardi, Ispettrice competente e l'Assistente Sig. Silvio Rabbai, della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale; il Dott. Francesco Di Gennaro per le preziose informazioni legate alle ricerche da lui effettuate ed in corso nella zona; la Dott. Sabina Ventura che ha consentito di digitalizzare la carta archeologica realizzata per la sua tesi di laurea comprendente parte della Riserva; la Sig.ra Giuliana Cassan per alcune segnalazioni e sopralluoghi.

Circa 40.000 - 35.000 anni fa si assiste al passaggio al Paleolitico superiore: scompare la cultura *musteriana* ed in Italia succede quella *Uluzziana*, di cui non abbiamo testimonianze nel territorio laziale. Le possediamo però per la cultura successiva, l'*Aurignaziana*, legata alla diffusione della specie *sapiens sapiens* dell'*Homo*. I reperti inquadrabili nell'ambito del Paleolitico superiore rinvenuti in territori prossimi al comprensorio provengono da Sutri e da Norchia (Riparo Biedano): nel caso di quelli di Norchia, il loro interesse scientifico è assai rilevante poiché non si tratta di reperti sporadici, ma provenienti da contesti rivelati dallo scavo archeologico. Inoltre le indagini stratigrafiche condotte in queste località hanno restituito anche dati sulla fauna e sull'ambiente del momento storico cui appartengono.

Il Paleolitico termina attorno all'ottavo millennio a.C., momento di transizione tra l'epoca pleistocenica e quella olocenica, in cui ci troviamo ancora oggi. Segue il **Mesolitico**, una fase culturale caratterizzata ancora dalla presenza di gruppi di cacciatori-raccoglitori, estremamente specializzati nella tecnica di costruzione delle armi quanto nelle strategie di caccia. In questa fase storica si fondano le premesse per la "rivoluzione neolitica" e la diffusione dell'agricoltura.

Nel lungo arco di tempo che ci separa dal momento della comparsa dell'Uomo, il clima è variato più volte, passando dai periodi glaciali alle fasi interglaciali: in queste ultime troviamo condizioni climatiche simili a quelle attuali.

Riguardo al Paleolitico ed al Mesolitico, tracce della presenza dell'Uomo nel territorio della Riserva sino ad oggi non sono state rinvenute e ciò è dovuto a due motivi principali: la mancanza di ricognizioni sistematiche volte alla ricerca delle più antiche testimonianze culturali, e l'esistenza di spesse coltri tufacee di origine vulcanica che possono aver coperto i reperti di queste fasi più antiche.

Una significativa testimonianza del clima relativamente più freddo e più umido dei periodi postglaciali ci viene offerta dalla vegetazione mesofila delle valli in cui scorrono il fiume Mignone ed i torrenti Bicione e Rafanello: le particolari condizioni microclimatiche delle loro forre, in particolare gli assi esposti a settentrione, consentono ancora oggi il prosperare di alcune specie che, generalmente, vivono a quote più elevate. Tra di esse il faggio (*Fagus sylvatica*), di cui qualche esemplare è presente ai circa 200 metri di altitudine del loro fondo.

1.1.2 Il Neolitico

I primi dati archeologici certi della presenza umana nel territorio del comune di Canale Monterano li possediamo per il periodo Neolitico, inquadrato in Italia tra la metà del sesto e l'inizio del terzo millennio a.C., caratterizzato da una maggiore stanzialità dell'uomo: essa è dovuta alla diffusione della pratica dell'allevamento e allo sviluppo dell'agricoltura che, per essere condotte, legano l'uomo al suo territorio. Nel Neolitico si passa dunque da un'economia "di prelievo" ad una "di produzione" delle risorse, anche se sopravvivono comunque delle comunità composte da cacciatori seminomadi di tradizione paleolitica. La lavorazione degli utensili in pietra non avviene più solo mediante il distacco di schegge dai nuclei, ma soprattutto con la levigatura. Grande è la perizia degli artigiani neolitici che sono in grado di realizzare strumenti in pietra, corno ed osso di ottima fattura e funzionalità. Si diffonde l'utilizzo della ceramica, all'inizio decorata a graffito ed impressione, poi dipinta. I recipienti sono realizzati con delle argille d'impasto poco depurato, ricchi di inclusi grossolani e dalle pareti molto spesse: vasi e ciotole si presentano a volte con chiazze nerastre dovute ad una cottura difficile ed irregolare.

Dopo l'ultima glaciazione, quella *würmiana*, il clima va stabilizzandosi, il limite delle nevi perenni si innalza altimetricamente, le condizioni di vita generali sono assai migliorate rispetto a quelle del Paleolitico e del Mesolitico: i dati antropometrici dimostrano una diminuzione della robustezza dell'apparato scheletrico, dovuta più a una vita meno pesante che alla malnutrizione o alle malattie. Dall'analisi della dentatura di alcuni teschi di uomini paleolitici e neolitici, cioè di cacciatori-raccoglitori e di agricoltori-allevatori, sono state notate delle differenze sostanziali: tracce di mancato sviluppo e malnutrizione nei paleolitici, ma una minor potenza dell'apparato masticatore negli uomini del Neolitico. In questi ultimi, assieme all'insorgere di carie legato ad un consumo di zuccheri maggiore, appare una forte usura dello smalto dentario dovuta ai microframmenti di pietra presenti nelle farine, staccatisi dalle rudimentali macine impiegate per la frantumazione dei cereali.

Dai gruppi familiari nomadi del Paleolitico, vaganti in cerca di cibo e spesso dimoranti in ripari sotto roccia o caverne, si passa ora a delle comunità stanziali che popolano piccoli villaggi di capanne.

Sito archeologico di grande importanza per la conoscenza delle testimonianze di questo periodo è la località di Tre Erci, ai piedi dell'altura di Luni sul Mignone (Blera), assai prossima al territorio della Riserva. In questa località, anch'essa prospiciente il corso del Mignone, gli scavi condotti negli anni '60 dall'Istituto Svedese di Studi Classici hanno posto in luce un insediamento del IV millennio a.C.: il radiocarbonio ha consentito una datazione assoluta del 3445 ± 80 a.C..

1.1.3 L'Eneolitico, l'età dei primi metalli e la Cultura di Rinaldone

L'*Eneolitico*, o "Età del Rame", è stata datata tramite il Carbonio 14 tra i 3000 e i 2000 anni prima di Cristo. Il suo nome è stato stabilito convenzionalmente sulla base della comparsa di oggetti in rame nei contesti archeologici del periodo. La presenza di manufatti metallici lavorati a freddo ed a fusione accanto ai materiali sino ad ora usati (legno, pietra, osso) testimonia una notevole rivoluzione tecnologica: il loro impiego facilitò notevolmente le attività manuali dell'uomo, aprendo nuove possibilità alle attività di caccia e alla guerra, allo scambio economico, alle tecniche agricoltura.

La documentazione archeologica segnala la comparsa di "tombe di guerrieri", testimoniando la presenza di una nuova classe dominante, impostasi sulla struttura della precedente società neolitica a carattere egualitario: è forse l'inizio dell'interminabile contrapposizione tra pastori ed agricoltori, i primi alla ricerca di nuovi pascoli, i secondi a difesa dei propri campi.

I resti più importanti dell'Eneolitico del Lazio settentrionale sono legati alla *facies di Rinaldone*, inquadrabile tra il 1850 ed il 1700 a.C., la prima "cultura" preistorica che nasce e si sviluppa nel territorio della futura Etruria. Essa prende il nome da una località tra Viterbo e Montefiascone dove all'inizio del secolo vi sono state rinvenute le prime testimonianze, una serie di sepolture in piccole grotticelle artificiali con i corpi dei defunti posti in posizione rannicchiata, come se dormissero. Nella stessa tomba è stata a volte rilevata la presenza di più sepolture e, accanto ai corpi, il relativo corredo, composto da ceramiche ed oggetti in rame, soprattutto armi (asce, lame di pugnali, alabarde) ed ornamenti.

Tombe di questa Cultura sono state rinvenute in una quarantina di località dell'Italia centrale: la più vicina al territorio della Riserva è Luni sul Mignone (Blera) in località Tre Erci, già nota per i dati che ha fornito sul periodo Neolitico.

Il "fossile guida", il simbolo di questa Cultura, è il pugnale a lama triangolare con costolatura mediana, di cui numerosi esemplari furono prodotti in Italia centrale ed esportati nell'Europa centrale e meridionale, soprattutto nella penisola iberica: è infatti pienamente confermata, per questo periodo storico, una fitta serie di contatti tra le varie popolazioni del Mediterraneo, dovuti soprattutto alla ricerca dei metalli ed allo scambio dei manufatti con essi realizzati.

Nell'economia delle popolazioni eneolitiche ha grande rilevanza la pastorizia, con la trasformazione dei prodotti caseari e la lavorazione di lana e pelli. Importante, anche se non determinante, l'apporto alimentare dei prodotti agricoli. L'estrazione dei metalli ed il commercio di armi, utensili ed ornamenti sono forse una delle principali cause che porteranno alla differenziazione sociale cui abbiamo accennato poc'anzi, con la nascita di un'aristocrazia guerriera detenente il controllo dei traffici commerciali e delle risorse agricolo-pastorali.

Dal territorio del comune di Canale Monterano provengono alcuni reperti litici del Neolitico e dell'Eneolitico⁴.

⁴ Segnalati da L. Gasperini 1963, p. 53 e tav. XIII.

1.1.4 L'antica età del Bronzo

Per l'età del Bronzo conosciamo molti più dati rispetto alle età precedenti.

La documentazione archeologica relativa all'età del Bronzo nel comprensorio fa emergere l'area dei Monti della Tolfa. In quest'area sono state condotte molte indagini archeologiche e ricognizioni di superficie, soprattutto negli ultimi trent'anni.

L'inizio dell'età del Bronzo nel Lazio è collocato approssimativamente tra il XVIII ed il XVII secolo a.C.; le prime manifestazioni culturali di questo periodo sono quelle dette di *Rinaldone 2*, così chiamate poiché mostrano delle strette affinità con quelle dell'Eneolitico; accanto ad esse troviamo anche testimonianze della *facies* culturale detta di *Montemerano-Scoglietto-Palidoro*. Il passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio vede in quest'area la diffusione della cultura di *Norchia-Piano del Casalone*, così definita in base alla località di rinvenimento dei materiali. In questo periodo gli abitati sono spesso posti su alture tufacee, sulla riva dei laghi o in prossimità della costa.

Reperti della fase antica dell'età del Bronzo sono stati rinvenuti in diverse aree della Riserva (vedi Carta Archeologica)⁵. Alcuni di essi sono conservati nel Museo Civico Archeologico di Allumiere.

1.2 IL PERIODO PROTOSTORICO

1.2.1 Il Bronzo medio

Tra il XVI ed il XIV secolo a.C. si colloca il Bronzo medio: le prime caratteristiche tipologiche mostrate dai reperti rinvenuti, si collegano alla *facies* culturale di *Grotta Nuova*. E' ancora una volta la vicina Luni sul Mignone (Blera) a restituirne numerose testimonianze; altre sono state recentemente scoperte nella vicina Vejano.

Dal 1400 a.C. circa si rileva una certa uniformità culturale nell'Italia peninsulare, dall'Emilia Romagna alla Calabria ed alle Eolie, rappresentata dalla *Civiltà Appenninica*.

La civiltà Appenninica (1400-1300 a.C.) prende il nome dalla significativa concentrazione dei giacimenti archeologici lungo le fasce pedemontane della dorsale appenninica.

L'economia delle genti *appenniniche* è caratterizzata dall'allevamento dei caprovini, dalla trasformazione dei prodotti caseari e dalla lavorazione della lana; è in questo periodo del II millennio a.C. che si nota la diffusione dell'allevamento transumante, conseguenza del clima mediterraneo dalle estati calde ed inverni rigidi e che determina la ricerca di pascoli montani in estate e di pianure poste vicino al mare e non coperte dalle nevi in inverno.

Caratteristiche di questa cultura sono le ceramiche buccheroidi, nerastre, dalle pareti spesse, decorate con incisioni e puntinature geometriche, in meandri, zig-zag, denti di lupo e semplici linee. Simbolo di questa civiltà sono forse i bollitoi per il latte e le tazze carenate con anse cornute. Tra i manufatti in bronzo più diffusi ricordiamo le asce ed i pugnali.

La località più importante per lo studio di questa civiltà è ancora una volta Luni sul Mignone. Come abbiamo visto, attorno e nell'abitato di Luni, posto su un alto sperone tufaceo delimitato dal torrente Vesca e dal fiume Mignone, gli scavi condotti negli anni '60 dagli archeologi dell'Istituto Svedese di Studi Classici e della Soprintendenza Archeologica hanno evidenziato una frequentazione pressoché ininterrotta dal Neolitico all'Eneolitico, all'età del Bronzo, all'età del Ferro, al periodo etrusco, romano e medievale. Sull'abitato sono state messe in luce le piante di alcune capanne della metà del II millennio a.C., con il fondo parzialmente scavato nella roccia tufacea ed i muri costruiti con pietrame a secco, sorreggenti la struttura di legno del tetto a doppio spiovente; quest'ultimo era a sua volta coperto con rami e frasche. All'interno di queste capanne, lunghe anche una ventina di metri, vivevano più nuclei familiari. Oltre a queste "case lunghe" a pianta quadrangolare, sull'altura di Luni e sulla vicina di Monte Fornicchio sono state rinvenute le tracce circolari ed ellittiche di altre capanne, mostrate dai fori scavati nel terreno per piantare i pali. La sussistenza degli abitanti di questi villaggi era legata all'allevamento, soprattutto transumante, di caprovini, e a quello stanziale di bovini e suini; completa il quadro alimentare la coltivazione di cereali e legumi (orzo, grano, ceci, fave) e la raccolta di ghiande. Alcuni siti, come Luni, mostrano una marcata stabilità ed una coltivazione intensiva; altri sono a carattere stagionale, di dimensioni minori, legati soprattutto alla pastorizia.

Nel corso del II millennio a.C., l'utilizzo degli utensili metallici (armi e arnesi da lavoro) è in continuo aumento fino ad assumere la diffusione totale e la presenza certa in ogni contesto funerario che caratterizzerà l'inizio del I millennio a.C.. La distribuzione dei manufatti metallici più prestigiosi, come ad esempio i pugnali, testimonia lo scambio di beni anche a lunga distanza, lungo itinerari terrestri e fluviali che attraversavano tutta la penisola italiana.

E' sin dalla metà del II millennio a.C. che si può notare l'apparire di quei processi culturali ed aspetti insediativi che porteranno, nel millennio successivo, alla nascita delle future città etrusche.

⁵ Vedi infra lo scritto di F. Felici.

1.2.2 Il Bronzo recente e finale: la *facies subappenninica* ed il *protovillanoviano*

Alcuni aspetti culturali della Civiltà Appenninica continuano anche nella *facies subappenninica*, attestata nel XIII e in parte del XII secolo a.C., così denominata da una relativa continuità nell'iconografia della decorazione e talvolta nella tipologia delle forme ceramiche. In questa fase del Bronzo recente, il territorio della Riserva Monterano rientra in un'area culturale caratterizzata dalle anse plastiche dei recipienti aperti, cioè modellate a forma di animale.

Nel Bronzo finale (parte del XII-X secolo a.C.) iniziano a diffondersi nel centro della penisola gli aspetti culturali del *Protovillanoviano*, così chiamato per le affinità con il periodo successivo, il *villanoviano* (età del Ferro): mentre però le manifestazioni culturali protovillanoviane sono diffuse in tutta la penisola, dalle Alpi alla Sicilia, quelle villanoviane solamente nel territorio della futura Etruria e nelle aree ad essa collegata. Secondo alcuni autori il periodo protovillanoviano va interpretato come la fase più antica del popolo etrusco. Altri autori sono inoltre propensi ad individuarvi una *facies* culturale definita *mediotirrenica*, nella quale si diffondono diverse correnti culturali: il comprensorio della Riserva, secondo la distribuzione topografica dei manufatti legati alle diverse correnti culturali, è da questi incluso nell'areale del *gruppo di Tolfa-Allumiere*, diffuso nella Toscana meridionale e nella provincia di Viterbo.

Nelle prime fasi del Bronzo finale gli insediamenti sono quasi esclusivamente su alture, posti lungo i principali itinerari di transumanza, e spesso in luoghi già abitati dal Bronzo medio. In questo periodo storico si nota un aumento delle loro dimensioni: nell'area occupata dall'insediamento infatti, sono presenti diversi nuclei abitativi, dislocati sia sulle alture vicine che alle loro pendici. Si suppone che fossero presenti al loro interno delle aree destinate all'agricoltura e al raggruppamento degli animali allevati. Le zone più elevate erano forse occupate da persone dei gruppi sociali emergenti.

La popolazione degli abitati era costituita da persone legate da vincoli più o meno diretti di parentela; la presumibile appartenenza a diversi "clan" è forse riflessa dall'esistenza di diversi nuclei di capanne: ciò appare a Luni sul Mignone con la vicina altura di Monte Fornicchio.

Nelle ultime fasi del Bronzo finale (XI-X secolo a.C.) non sembra possibile distinguere dei villaggi più importanti rispetto ad altri, ma solamente alcuni con un maggior numero di abitanti come, ad esempio, Luni sul Mignone. Il territorio viene organizzato diversamente dai periodi precedenti: i villaggi non sono più legati esclusivamente al tracciato dei tratturi e la loro presenza nella regione appare per questo più omogenea. L'abitato tipico di questa fase occupa un'area di circa 5 ettari, posta spesso su una rupe alla confluenza di due corsi d'acqua; come per l'età precedente non è occupata per intero dalle capanne, poiché parte è destinata alle coltivazioni e all'allevamento degli animali. La tipologia d'insediamento prevede anche abitati in grotta ed in prossimità della costa.

Lo sfruttamento intensivo della fertile regione è testimoniato dalla forte densità abitativa dell'Etruria meridionale: in quest'area sono stati rilevati più di settanta abitati legati a questo periodo. La distribuzione dei villaggi copre uniformemente il territorio ed essi distano tra loro mediamente 5 o 6 chilometri.

Gli abitati sono poco conosciuti per quel che riguarda l'organizzazione interna, visto che sono pochissimi i siti in cui sono state condotte delle indagini archeologiche, sistematiche ed estensive.

Le capanne avevano il pavimento parzialmente scavato nel banco di tufo, con canaletti perimetrali e fori per i pali; la loro pianta poteva essere ellittica, circolare o rettangolare. L'ingresso era talvolta porticato e l'interno delle abitazioni diviso in diversi ambienti.

Accanto alle capanne vi erano dei rimessini per gli animali, magazzini e depositi per i foraggi o le sementi; questi ultimi, come possiamo notare ancora oggi nei villaggi africani, avevano talvolta il pavimento sollevato da terra.

Le dimensioni medie delle capanne variano dai 10 metri x 6 di Sorgenti della Nova sul Fiora ai 15-17 metri x 8-9 metri di Luni sul Mignone: avevano il tetto di frasche adagiate su un'intelaiatura di legno infissa nel terreno o poggiante su bassi muretti a secco; le abitazioni di Luni erano scavate in parte nel banco tufaceo.

Non è certo se queste grandi strutture, da taluni denominate "case lunghe", fossero le abitazioni dei personaggi più importanti del villaggio, dei locali di raduno ed assemblea o dei luoghi destinati al culto.

Nel Bronzo finale si assiste ad un forte sviluppo demografico imputabile all'agricoltura intensiva che, da questo momento, affianca la pastorizia fino a diventare la principale attività di sostentamento: a questo fattore è collegata anche la diminuzione della pastorizia seminomade a favore delle attività stanziali di allevamento ed agricoltura. La transumanza resta comunque una delle pratiche di allevamento principali. Sono coltivati soprattutto orzo e farro, allevati bovini, caprovini e maiali. E' attestato l'uso del carro a quattro ruote da collegarsi alla diffusione dell'allevamento degli equini, in netto aumento: l'uso dei carriaggi facilita molto le attività agricole; sembra che per il tiro degli aratri fossero preferiti i bovini.

Tra i fattori legati allo sviluppo delle pratiche agricoli non bisogna dimenticare la diffusione e la specializzazione degli strumenti in metallo, tra cui falci, seghe, asce, scalpelli e accette, che rendono certamente più agevole il lavoro quotidiano. La produzione metallurgica è in costante aumento e perfezionamento, e ciò è dovuto sia alle notevoli risorse metallifere presenti nel territorio dell'Alto Lazio, che

all'abilità degli artigiani-fonditori-mercanti che vagano alla ricerca di metallo grezzo e di mercati in cui scambiare la propria produzione.

La stessa tipologia di alcuni manufatti metallici si ritrova in oggetti rinvenuti in tutta l'Europa, dalla Scandinavia all'Egeo, segno di una circolazione di uomini e merci molto intensa.

Riguardo al rituale funebre, nel Bronzo recente (XII secolo a.C.) si afferma l'uso della cremazione dei cadaveri, legato al fenomeno centro europeo degli *Urnenfeldern*, cioè dei "campi di urne", i vasti sepolcreti in cui erano poste entro pozzetti le urne con le ceneri dei defunti: in Italia questo rito funerario appare però solo nelle necropoli della *facies mediotirrenica* o "protovillanoviana". Nelle tombe a tumulo della necropoli di Crostoletto del Lamone, sul Fiora, non distante da Sorgenti delle Nova (Ischia di Castro, Vt), appaiono deposizioni contemporanee che manifestano entrambi i riti.

In generale le deposizioni dell'*Urnenfeldernzeit* (età dei campi di urne) presentano dei pozzetti rivestiti da lastre di pietra, con le ceneri poste in vasi biconici chiusi da scodelle rovesciate. Con l'affermarsi del rito crematorio si nota il progressivo "arricchimento" dei corredi di alcune tombe, in cui il vaso biconico è associato ad ornamenti come fibule in bronzo: è stato ipotizzato che l'incinerazione fosse riservata solo ai membri della classe emergente, mentre gli altri ne ricevevano uno che non ha lasciato tracce archeologiche. Talvolta fanno parte del corredo anche alcuni vasetti miniaturistici.

Un'analogia che lega l'Etruria ed il Lazio in questo periodo (XI-X secolo a.C.) è l'adozione dell'urna cineraria a forma di capanna: dall'analisi di questi piccoli modelli è stato possibile comprendere come fosse l'elevato delle abitazioni, costruite in materiale deperibile e di cui, per questo motivo, non sono state mai rinvenute tracce apprezzabili.

Tutte queste manifestazioni del rituale funerario fanno pensare che dall'XI secolo a.C. sia iniziato un processo di differenziazione sociale: questo fenomeno è forse mostrato anche dall'apparire di abitazioni di dimensioni maggiori del solito a San Giovenale, Sorgenti della Nova e Luni sul Mignone. In quest'ultimo abitato è stata scavata una grande cavità quadrangolare di circa 6 metri di profondità che si pensa avesse il pavimento sopraelevato: nell'ambiente sotterraneo erano probabilmente conservate le derrate alimentari del villaggio, in quello superiore forse l'abitazione del capo. Questa funzione di controllo ed amministrazione delle risorse della comunità appare nettissima nella società Micenea, la cui cultura non è del tutto aliena agli abitanti di Luni visto che frammenti di ceramica egea, testimonianti probabili contatti tra i due mondi, sono stati rinvenuti nell'abitato: probabilmente alcuni navigatori egei in cerca di metallo giunsero in quest'area nella seconda metà del II millennio a.C..

Si può dunque affermare che nel Bronzo Finale sia iniziato un processo di differenziazione sociale che avrebbe poi portato alla nascita di una società a struttura gerarchica, in cui il ceto superiore basava il proprio censo ed il proprio prestigio più sul possesso della terra e del bestiame, che sul controllo delle attività commerciali ed artigianali. Come vedremo questi cambiamenti sociali saranno più netti nel periodo Villanoviano.

1.2.3 L'età del Ferro: il Villanoviano

Con l'avvento dell'Età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.), così denominata per la comparsa nei contesti archeologici di manufatti in questo metallo, si entra nella fase *villanoviana* delle manifestazioni culturali, ovvero nella fase nettamente protostorica del popolo etrusco: i *villanoviani* infatti altro non sono che gli Etruschi dell'età del Ferro e questo nome è legato alla scoperta delle prime testimonianze di questa cultura effettuate da Giovanni Gozzadini a Villanova di Castenaso (Bo) nel 1856.

All'inizio del IX secolo a.C. l'ambiente è assai simile all'attuale: il clima mostra un abbassamento medio della temperatura di 2° C rispetto ad oggi e la vegetazione presenta un manto forestale più esteso dell'attuale per il minor impatto dell'uomo. La Selva Cimina, una fitta ed impenetrabile foresta di faggi, carpini e cerri oggi presente solo alle quote più elevate dei monti omonimi, giunge forse sino al distretto dei Monti della Tolfa ed al territorio della riserva, coprendone parte e formando un confine naturale che solo molti secoli dopo, come vedremo, sarebbe stato oltrepassato dalle legioni romane. Gran parte del territorio del Parco è presumibilmente coperto da lembi di macchia mediterranea e da una fitta vegetazione boschiva. Fanno eccezione vaste aree dedicate al pascolo, presumibilmente nell'area della Bandita; i coltivi sono presenti soprattutto sui pianori tufacei non occupati dagli insediamenti: certamente nel pianoro della Frassineta. Per la prima età del Ferro (IX - prima metà VIII secolo a.C.) non notiamo una netta differenza con il popolamento del Bronzo finale, intesa sia come distribuzione degli abitati che come densità demografica; ma è dalla metà dell'VIII secolo a.C., con il passaggio al Villanoviano evoluto, che si assiste ad un forte rinnovamento sociale, demografico e culturale della società etrusca. Tra i vari fattori causa di questo cambiamento ricordiamo il fenomeno del *sinecismo*, ovvero l'accorparsi di più villaggi e della loro popolazione in un unico grande abitato, fenomeno che porterà alla nascita del nucleo delle principali città etrusche d'età storica; altro elemento di grande importanza sono i precoci contatti con il mondo egeo, ristabilitisi dopo la lunga pausa del "medioevo ellenico" di fine II millennio a.C., avvenuti con i naviganti euboici approdati sulle coste tirreniche in cerca di metallo grezzo per le armi e gli utensili. Questi navigatori,

dopo aver stabilito un emporio sull'isola di Ischia, contatteranno le genti d'Etruria per lo scambio dei prodotti: metalli, ornamenti e tessuti etruschi contro ceramiche finissime, vino, olio, gioielli e schiavi ma, soprattutto, conoscenze tecnologiche e culturali. Il contatto con il mondo ellenico, e con le sue varie componenti etniche e culturali che si alterneranno ed affiancheranno nei secoli VIII e VII a.C., sono alla base dell'eccezionale sviluppo della civiltà etrusca in età storica.

Dunque alla metà dell'VIII secolo a.C. si assiste in tutta l'Etruria ad un grande rinnovamento: la differenziazione sociale è ormai compiuta ed i ricchi corredi dei principi guerrieri villanoviani confermano l'esistenza di un ceto superiore che basa il suo potere sul latifondo e sul controllo dei traffici commerciali. Questi ultimi sono mediati dalle principali città dell'Etruria meridionale, all'inizio da Veio e Tarquinia, in seguito da *Caere* (Cerveteri).

Tra i vari *status symbol* di questa età, oltre alle armi come le lance e le lunghe spade in ferro, ricordiamo il possesso dei cavalli, denunciato in alcune sepolture dalla presenza di morsi equini in bronzo: una tradizione antica, quella dell'allevamento ed addestramento del nobile animale, che ancora oggi si perpetua orgogliosa a Barbarano. Non è difficile immaginare l'allevamento di robusti cavalli di razza maremmana, selezionati dall'aspra natura dei pascoli locali, e che oggi si va riscoprendo e valorizzando in nome della variabilità genetica.

L'economia della società villanoviana si basa soprattutto sull'allevamento degli animali, sull'agricoltura, sull'artigianato e sul commercio.

L'insediamento (o gli insediamenti) presenti nell'area della Riserva Monterano furono probabilmente contesi tra Tarquinia e Cerveteri, in considerazione del fatto di trovarsi a controllo del corso del Mignone, il confine naturale tra il territorio delle future città stato etrusche: per entrambe la zona costituiva un avamposto per il controllo della viabilità locale, in particolare del percorso che univa la costa tirrenica con la valle tiberina attraverso i Monti della Tolfa, Luni e San Giovenale, Barbarano, Blera, Poggio Montano (Vetralla) e di quello che verrà poi in parte ricalcato dalla Via Clodia d'età romana; quest'ultimo univa Cerveteri, Manziiana, Monterano, Barbarano, Blera, Grotta Porcina e Norchia, diretto verso Tuscania, il lago di Bolsena ed Orvieto (*Volsinii*) sulla valle del Tevere.

Nel territorio dell'area protetta sono riportate testimonianze sporadiche del periodo Villanoviano. Purtroppo alcune sepolture sono state depredate dai saccheggiatori moderni e mancano scavi archeologici condotti con metodi scientifici atti al recupero dei dati.

Del periodo villanoviano, eccezion fatta per i corredi suddetti, non è sino ad oggi possibile vedere in loco testimonianze dell'architettura funeraria o abitativa.

Le abitazioni, la cui pianta ovale o rettangolare è apparsa negli scavi condotti a San Giovenale, Luni sul Mignone e Tarquinia, erano a capanna con l'elevato in legno, intonaco d'argilla e frasche di copertura, realizzate quindi con materiali deperibili che non hanno lasciato tracce, se si eccettuano i fori sul terreno tufaceo per l'impianto di pali.

Con il Villanoviano evoluto (seconda metà del VIII secolo a.C.) è ormai nettissima la preponderanza del ceto aristocratico sulla società etrusca dell'età del Ferro, ma è con l'Orientalizzante che si assiste, in Etruria come nel Lazio antico, all'egemonia di questa classe sociale. La divisione sociale, l'aumento della popolazione, lo sviluppo dei commerci e della tecnologia ceramica e metallurgica, il progresso nelle pratiche agricole e faunistiche sono alla base dell'eccezionale fioritura del popolo etrusco d'età storica.

1.3 GLI ETRUSCHI

1.3.1 L' *Orientalizzante*

Convenzionalmente questa fase culturale è compresa tra la fine dell'VIII secolo e la fine del VII secolo a.C.; è stata così denominata per la presenza di oggetti di importazione o imitazione orientale, legati cioè alle manifestazioni artistiche e culturali delle popolazioni di Urartu, della Siria, dell'Assiria, di Cipro, dell'Egitto, mediate e talvolta rielaborate soprattutto dal mondo fenicio ed egeo.

Oggetti di produzione orientale iniziano ad apparire nei contesti funerari villanoviani sin dalla fine del IX secolo a.C., ma l'enorme diffusione dei temi iconografici riscontrabile dalla fine dell'VIII ha "etichettato" questo periodo con il termine, appunto, di *orientalizzante*.

Come per la precedente età del Ferro, anche in età storica il censo del ceto superiore pone le sue fondamenta sul latifondo e sul controllo dei commerci, anzi aumenta notevolmente il dislivello sociale. La produzione artigianale è strettamente legata ai principi etruschi, gli unici committenti di merci pregiate, anche d'importazione: gioielli, ornamenti, vasellame finissimo da mensa e simposio, profumi e vini pregiati, sono molto richiesti dai rappresentanti della classe agiata. La composizione dei sontuosi corredi funerari delle tombe principesche, come la Regolini-Galassi di Cerveteri, ricchi di bronzi, argenti ed ori, rivela l'enorme potere d'acquisto detenuto dai principi orientalizzanti.

Attorno a Monterano sono presenti alcune tombe del periodo Orientalizzante, significativamente legate a modelli ceretani: in età storica l'antica Caere sembra succedere a Tarquinia nella sua influenza politica e culturale sul territorio monteranese.

Sono molte le strutture di questo periodo che mostrano sia la forte influenza culturale e politica ceretana che il buon livello economico raggiunto in questa fase della storia.

Per un'analisi dettagliata delle strutture si rimanda allo scritto di F. Felici.

Strutture come la Grotta di Tabacco, il Grottino della Bandita e alcune tombe a camera del Franco sono la testimonianza tangibile del desiderio di dimostrare la propria ricchezza ed il potere sul territorio di competenza: lo squilibrio tra le classi è evidenziabile nella struttura stessa di queste imponenti tombe se paragonate a quelle coeve a fossa. Ma sono anche la rappresentazione palese delle credenze etrusche di una vita oltre la morte, da condurre con il corpo oltre che con l'anima, e che per questo rendeva necessaria l'esistenza nell'aldilà di tutto quello che aveva accompagnato gli uomini durante la vita terrena: la casa e le sue suppellettili, il vasellame ed il cibo, le armi ed i gioielli. L'antico desiderio, già mostrato dalle urne a capanna con funzione di cinerario, è ora realizzato in scala reale con tombe che sembrano abitazioni, con numerose stanze, pareti dipinte, soffitti scolpiti nel tufo ad imitazione di quelli lignei, finestre interne e letti.

1.3.2 Il periodo arcaico (VI-inizi V secolo a.C.)

Se si è parlato e si parla di "splendore" del periodo Orientalizzante, non si deve tralasciare la "fioritura arcaica", ovvero la fase di maggior fulgore della civiltà Etrusca in cui il benessere e la ricchezza sono diffusi anche al ceto medio.

Il periodo arcaico è ricco di progressi, politici, economici, culturali e sociali. La grande ricchezza è dovuta principalmente alla fervida attività commerciale intrapresa con gli altri popoli mediterranei: in particolare dopo la battaglia del mare Sardo del 540 a.C. circa, che afferma la *thalassocrazia* etrusca sul Tirreno e sancisce il monopolio dei traffici commerciali etruschi a scapito dei Greci.

Da un lato gli artigiani si svincolano dalla produzione controllata dagli aristocratici e si arricchiscono anche dell'esperienza tecnologica degli altri popoli; la maggior produzione di manufatti è legata alla diffusione del benessere; dall'altro si nota la consapevolezza da parte dei mercanti di intraprendere per sé e non più per il signore: questi elementi sono alla base della nascita del ceto medio, di una borghesia *ante litteram*, la cui esistenza è riflessa anche dall'organizzazione interna delle necropoli.

Nel periodo arcaico la società etrusca ha un forte assestamento dovuto appunto alla nascita ed al consolidamento del ceto medio. Le cittadine vengono pianificate urbanisticamente: quelle di antica fondazione sono sistemate, quelle nuove mostrano addirittura una pianta regolare con strade principali e secondarie, case e quartieri.

Le abitazioni, visibili negli scavi di Acquarossa (Vt) e nella vicina San Giovenale (Blera - Vt), sono realizzate con blocchi di tufo a secco, a volte intonacate all'interno, con tetto a doppio spiovente in legno coperto da coppi e tegole.

Altrettanto accade nelle necropoli, cioè nelle "città dei morti", dove si sistemano organicamente i diversi settori e si assiste alla creazione di un fitto reticolo stradale con la realizzazione di veri e propri "quartieri" funerari in cui si aprono gli ingressi, ormai profanati, di tante tombe.

La questione del nome originario della città etrusca

Alcuni studiosi, come il Gargana, tendono ad identificare con l'antica *Marturanum* il sito di San Giuliano nella vicina Barbarano. Altri, sulla base della continuità del toponimo antico con quello moderno, la situano nel centro di Monterano. A sostegno della posizione dei primi è l'ordine in cui i centri abitati della zona risultano elencati in alcuni atti ufficiali di cessione come, ad esempio, quello con cui l'imperatore carolingio Lodovico I il Pio (813-840) cede nell'anno 817 alla Sede Apostolica i centri di "... *Centumcelas, Ceram, Bledam, Marturanium, Sutrium, Nepem...*". Lo stesso ordine di elencazione è seguito in un diploma dell'imperatore Ottone I dell'anno 962 ed in uno di Enrico II del 1012, i quali confermano alla Chiesa i diritti acquisiti con la donazione di Ludovico il Pio. La successione dei nomi sembra rispecchiare una sequenza topografica che procede dalla costa verso l'interno e sarebbe stato con ogni probabilità diverso se, con il nome di Marturano, si fosse voluto indicare il centro di Monterano, distante circa 20 chilometri.

Menzione del castello di *Marturanum*, per avvenimenti relativi all'anno 728, si ha nel *Liber Pontificalis*, in un passo relativo alla vita di papa Gregorio II (715-731): in esso lo si ricorda sottomesso dall'usurpatore Tiberius Petasus. Secondo il biografo del *Liber Pontificalis*, l'esarca Eutichio, con un esercito messo a disposizione da papa Gregorio II, avrebbe in seguito sconfitto Petasius e riconquistato Marturanum. L'intervento in questa vicenda del rappresentante imperiale a Roma dimostra come questo territorio, nel 728, facesse parte del Ducato Romano e non della Tuscia longobarda.

Un'ultima menzione di Marturano risale all'anno 1020; a partire da tale data questo nome non compare più in nessun atto.

La scoperta di due frammenti di un grande *pithos* etrusco dipinto e figurato (540-530 a.C.), uno dei quali recante l'iscrizione dedicatoria "[MIN]I TURUCE LARTH MANTHUREIE", cioè *io sono stato donato da Larth di Mantura*, avvenuta nel 1982-83 ai piedi della rocca di S. Giuliano, per alcuni studiosi ha avvalorato l'ipotesi dell'identificazione di *Mantura-Manturanum-Marturanum* con il sito di S. Giuliano. Altri, tra cui il Prof. Gasperini, sostengono che, non avendo senso dare una provenienza in una formula onomastica all'interno di una iscrizione dedicatoria fatta proprio nel punto in cui si offre, fa avvalorare l'ipotesi che l'offerta del *pithos* fosse stata fatta a San Giuliano da un cittadino proveniente appunto da *Manthura*, ossia *Monterano*. Nonostante questo importante dato archeologico la questione dell'identificazione del nome e dell'esatta ubicazione dell'antica cittadina medievale non è ancora chiusa.

1.3.3 Il periodo classico e la crisi etrusca

Il periodo classico, inquadrabile tra l'inizio del V e la fine del IV secolo a.C., rappresenta per il popolo etrusco un'età di forte crisi sociale ed economica, dovuta ai contrasti tra le città etrusche e ai difficili rapporti internazionali. Evento cruciale è la battaglia navale di Cuma del 474 a.C. che segna la fine del monopolio dei commerci nel Tirreno: la flotta etrusca, sconfitta dai Siracusani e dai Cumani, è annientata e la scarsa coesione delle città etrusche decreta l'inizio di un periodo di difficoltà economiche e sociali per l'Etruria tirrenica. Le terre etrusche di Campania non si possono più raggiungere per mare, le vie terrestri sono interrotte dai minacciosi popoli italici di stirpe sabellica, e ciò determina presto la loro profonda depressione. Il ridotto apporto economico dei commerci internazionali, unito ad una forte tesaurizzazione delle risorse accumulate dalle famiglie, spingono verso un periodo drammatico. In molti dei centri dell'Etruria tirrenica questo periodo porta addirittura alla crisi demografica: testimonianze archeologiche sono il veloce impoverimento dei corredi funerari e della fastosità monumentale delle tombe, nonché la scomparsa di alcune parti degli abitati o di villaggi interi, come si nota nella vicina San Giovenale. Gli scavi condotti in questa località mostrano l'impianto di una vigna sul sito del "borgo" arcaico.

Dal V secolo a.C. si assiste ad una profonda crisi del mondo etrusco: la scarsità di elementi per il territorio di Monterano ci fa ricorrere alle vicende analoghe vissute dai centri vicini come San Giovenale, Luni sul Mignone e San Giuliano i quali mostrano addirittura l'abbandono di vaste porzioni degli abitati.

Presumibilmente anche l'antica Monterano fu coinvolta in questa crisi generale e si spopolò: una probabile testimonianza è la presenza di una tomba a camera attribuibile a questo periodo scavata tra il fontanile dell'antico abitato e lo sbocco del cavone di fronte all'altura monteranese.

1.3.4 L'età ellenistica

Gli intensi rapporti commerciali con le colonie greche dell'Italia meridionale instauratisi nel corso del IV secolo a.C. sembrano dare nuova vita alle città dell'Etruria tirrenica: ma la profonda crisi sociale generata dalla contrapposizione tra il ceto dei *lautni*, quello servile, e la classe privilegiata renderà insicure le grandi concentrazioni urbane, spingendo i rappresentanti di quest'ultima a ritirarsi presso i paesi dell'entroterra, più sicuri e lontani dalle tensioni sociali. Nuova luce dunque agli abitati minori, riflessa dall'aumento delle strutture funerarie nonché dalla composizione dei loro corredi.

1.4 LA CONQUISTA ROMANA

Il IV secolo a.C. si apre con la tragica caduta dell'etrusca Veio nelle mani dei Romani (396 a.C.): la presa dell'importante città segna l'inizio di una serie di conquiste progressive che porteranno presto le legioni di Roma sin nel cuore dell'Etruria. La politica espansionistica dei Romani e le minacce belliche da essi perpetrate sono la causa dell'edificazione di lunghi tratti di mura attorno alla maggior parte delle cittadine etrusche. Probabilmente anche la cosiddetta "muraglia di Casale" presente nei pressi di Stigliano (non riportata in carta perché fuori della Riserva) è una testimonianza di opera difensiva costruita nel territorio dagli Etruschi per realizzare un punto fortificato di controllo e difesa del territorio.

Nel 310 a.C. le legioni del Console Quinto Fabio Rulliano riescono a "sfondare" il fronte naturale costituito dalla *Silva Cimina* e ad irrompere nella piana di *Surna* (Viterbo): anche la zona cade nelle mani romane. Tra le prime azioni dei Romani si assiste alla costruzione del tracciato della via Clodia, realizzata regolarizzando e sistemando parti di preesistenti percorsi etruschi: da via militare diviene presto via pubblica, asse di penetrazione principale per l'Etruria meridionale assieme all'Aurelia, la prima per l'interno della regione, la seconda per il controllo della costa. Questo percorso viario, come spesso accadeva per motivi pratici ma anche politici, viene realizzato lontano dai centri etruschi: gli abitati, trovandosi lontani dalle principali vie di

comunicazione, si spopolano, perdono importanza, decadono, a vantaggio dei nuovi insediamenti costruiti pianificando o spontaneamente lungo di esse.

La politica di annientamento dei centri conquistati si coniuga con la forte praticità tipica dei Romani: alla creazione di colonie fortificate si affianca la realizzazione di nuovi percorsi viari, come detto volutamente tracciati lontano dai villaggi che, in tal modo, cadono in una forte crisi economica, talora sino alla scomparsa: in questo caso è la via Clodia a deviare i traffici commerciali dalla zona monteranese raggiungendo con un importante diverticolo detto localmente *la Selciatella* l'area termale di Stigliano (*Aquae Apollinares*) e Tarquinia.

Con la riorganizzazione amministrativa posteriore alla conquista romana, il territorio di Monterano è sottoposto al controllo amministrativo della vicina Forum Clodii, divenuta municipio.

Nel 91 a.C. alcune popolazioni italiche federate con Roma si ribellano ad essa: alla rivolta non aderiscono gli Etruschi che, nell'89 a.C. ottengono, mediante la *lex Iulia I*, la concessione della *civitas*, la cittadinanza romana. Da questo momento il popolo degli Etruschi e le loro terre sono definitivamente compresi nella Repubblica Romana, contribuendo alla formazione di un *ethnos* e di una cultura che, come abbiamo già accennato, costituiranno la base di quella europea.

Con il riordinamento amministrativo operato dal primo imperatore Ottaviano Augusto questo territorio viene incluso nella VII Regione denominata, appunto, *Aetruria*. Il territorio farà capo amministrativamente a *Forum Clodii, municipium* sorto presso l'attuale San Liberato (Bracciano).

Probabilmente i primi secoli della nostra era vedono lo spopolamento della zona, causato soprattutto dall'estensione del latifondo: non vi è più quindi un abitato principale, ma alcuni insediamenti agricoli sparsi nel territorio.

Le testimonianze archeologiche del periodo romano visibili nell'area del Parco sono assai poche; segnaliamo alcuni sepolcri, di due dei quali rimangono alcuni blocchi di marmo recanti epigrafi, originariamente posti sulla sponda destra del Mignone in località *Orto di Marcuccio*.

Interessanti inoltre alcune sepolture ad arcosolio presenti attorno alla base dell'altura di Monterano e in loc. Gatta Pelosa, forse ascrivibili a piccole comunità locali del periodo tardo romano.

Il territorio della Riserva e, in generale quello del Comune di Canale Monterano, conservano i resti sepolti di alcune ville rustiche d'età romana: in località Piamozzella, Gatta Pelosa, Bandita, Santiori, Poggio Lupino, Monte Angianello.

3.5 DAL MEDIOEVO ALL'ETA' MODERNA

La caduta dell'Impero Romano (476) getta le varie Province che lo costituiscono nel caos politico ed amministrativo: approfittano della disorganizzazione dei territori un tempo imperiali i Visigoti prima, gli Ostrogoti poi, istituendo dei Regni "romano - barbarici" che conservano sostanzialmente l'unità territoriale romana. Il limite meridionale della colonizzazione gotica nel comprensorio ricalca quello che era stato centinaia di anni prima il *limes* tra Romani ed Etruschi: la catena dei Monti Cimini, con le foreste impenetrabili, e quella dei Monti Sabatini.

Probabilmente il territorio di Monterano, seppur di confine, fu incluso all'interno dell'area di influenza barbarica.

Il centro amministrativo e commerciale di *Forum Clodii*, istituito nel periodo della romanizzazione dell'area, cessa di esistere in un momento non precisato del VI secolo. La sede vescovile è allora trasferita a Manturanum, centro più facilmente difendibile.

Sarà di nuovo e definitivamente trasferita a Sutri all'inizio del XI secolo.

Nel 511 avviene la riconquista bizantina, per mano dell'imperatore d'Oriente Giustiniano, che determina nuovamente l'unità politica della penisola: un'unità solo amministrativa poiché, sotto il profilo culturale ed etnico, l'Italia appare già profondamente divisa. Nel 568 un nuovo popolo del nord invade l'Italia tirrenica, i Longobardi: l'unità politica dell'Italia viene definitivamente infranta e proprio la Tuscia costituirà la regione più meridionale delle loro conquiste, direttamente dipendente dalla capitale Pavia.

Le distruzioni ed i saccheggi operati dai barbari inducono gli abitanti del Lazio settentrionale a rioccupare quei siti naturalmente fortificati che avevano visto lo stabilirsi di insediamenti dall'età del Bronzo al periodo etrusco, e che la *pax romana* aveva fatto spopolare. E' probabilmente in questo periodo dell'alto medioevo che sull'acrocoro di Monterano viene nuovamente stabilito un piccolo villaggio, proprio perché le sue scoscese pareti ne facilitano la difendibilità.

Sulla base degli elementi sino ad oggi disponibili, sembra plausibile ipotizzare che il sito fu rioccupato in epoca alto medievale, appunto con lo spostamento della sede vescovile e amministrativa di Forum Clodii. Nonostante la distanza dalla Via Clodia, asse viario principale, grazie a questo evento il centro attraversa

una nuova fase di vitalizzazione. La viabilità interna del comprensorio infatti, sembra ricoprire ora un importante ruolo, soprattutto in seguito all'abbandono della via Aurelia, già fortemente danneggiata nel VI secolo dai Goti e ritenuta insicura per le paludi malariche costiere. Il territorio controllato dall'abitato di Manturanum venne comunque attraversato dalla viabilità principale che collegava Roma con la Toscana, essendo posto sul confine tra il Ducato romano e la Tuscia longobarda.

Al controllo del territorio da parte dei Longobardi succedono i Franchi, governati da Pipino il Breve (751-768), capostipite della dinastia carolingia. Nel 755 il re franco sconfigge i Longobardi di Astolfo e dona a papa Stefano II (752-757) i loro possedimenti: essi diverranno il primo nucleo del Patrimonio di San Pietro, fase iniziale del futuro Stato Pontificio. Ma la minaccia longobarda non è allontanata e il re Desiderio invade nuovamente l'Alto Lazio nel 773: Paolo Diacono, uno storiografo vissuto in età carolingia, riporta che Desiderio, l'ultimo re longobardo, nel corso di questa occupazione fondò molti borghi e città della Tuscia meridionale. Nel 774 Carlo Magno valica le Alpi e, dopo aver assediato Desiderio in Pavia, capitale del suo Regno, lo fa prigioniero e rinchioda in un convento. Carlo Magno, difensore del papato, è incoronato imperatore da papa Leone III (795-816) nella notte di Natale dell'800: nasce il Sacro Romano Impero. Dopo la riconquista non tutta la Tuscia torna però a far parte dei possedimenti pontifici e ciò determina la fine dell'unità politica ed amministrativa dell'antica terra etrusca, mantenutasi per più di un millennio sotto l'amministrazione dell'Impero romano, dei regni romano-barbarici e dei Longobardi.

La profonda crisi amministrativa, politica e culturale che colpisce l'Occidente nel corso del IX e del X secolo ha una grande importanza nella nascita del fenomeno feudale: le frequenti scorrerie ed i saccheggi perpetrati dalle bande incontrollate di barbari e di delinquenti comuni generano anche nella popolazione dei piccoli centri della Tuscia un bisogno di sicurezza irrinunciabile. Per questo si assiste al consolidamento dei centri abitati attorno ai luoghi fortificati, ai castelli ed agli insediamenti monastici: il popolo cerca protezione e solo i signorotti locali sono in grado di assicurarla con i loro piccoli eserciti. In cambio ottengono braccia per il lavoro nei campi: nel feudo nasce un'economia centralizzata ed autosufficiente, basata soprattutto sulle risorse agricole. Il feudo, con il suo esercito in grado di opporre valida resistenza contro scorribande e saccheggi, diviene una piccola nazione in cui si sviluppa una società composta da servi, villani e borghesi stretti attorno alla famiglia del signore. Gli abitanti del piccolo abitato di Manturanum si stabilirono probabilmente sull'altura in questo periodo, per motivi di sicurezza.

Nel corso dell'ultimo secolo del primo millennio si assiste alla crisi dell'Impero carolingio che si disgrega lasciando il posto al Sacro Romano Impero Germanico: per la Chiesa, impegnata ora nella lotta per le investiture, nascono delle grandi difficoltà per la difesa ed il controllo dei territori in suo possesso. La Chiesa cerca di contrastare il fenomeno feudale ma esso è talmente radicato nella società del I millennio da finirne essa stessa sopraffatta: re, principi e vassalli giungono persino ad intramettersi nella sua amministrazione, spingendola verso il particolarismo. Abbazie, insediamenti monastici e vescovati con i territori in loro possesso diventano il regno privato delle grandi famiglie feudali. Alcuni storici sostengono che il papato, divenuto monopolio e strumento della feudalità romana, scrive ora le pagine più brutte della sua storia. Passato il temuto anno 1000 si assiste in tutta l'Europa occidentale ad una decisiva ripresa economica e culturale, definita "la rinascita dell'anno 1000".

I progressi raggiunti nell'agricoltura e nell'artigianato permettono di uscire dall'economia feudale di mera sussistenza ed autosufficienza. Si infittiscono gli scambi commerciali anche marittimi e ciò consente all'Occidente di entrare stabilmente in contatto con il mondo orientale, sia bizantino che islamico. L'immenso impero arabo, esteso dalla Spagna alla Persia, fa da tramite economico e culturale tra il lontano Oriente e l'Occidente. Tali contatti rappresentano un ulteriore fattore di crescita economica e culturale per la penisola italiana, avvantaggiata dalla posizione geografica di ponte tra nord Europa ed Oriente islamico. L'alto Lazio, terra di mezzo fra il meridione e l'Italia centro settentrionale, approfitta di questo periodo di rinascita generale e si inserisce pienamente nello sviluppo economico del periodo.

La ripresa ha presto degli effetti dirompenti sull'assetto sociale e politico dell'Occidente. Nasce un ceto sociale nuovo, dinamico ed intraprendente composto da mercanti ed artigiani che non accettano l'organizzazione e l'amministrazione feudale: ne consegue un progressivo abbandono dei feudi e del contado e l'inurbamento delle popolazioni, con la rinascita delle città. Esempio emblematico è Viterbo, che si dota di uno Statuto Comunale e dal 1095 inizia la costruzione delle lunghe mura cittadine.

L'altura di Monterano entra nei possedimenti della potente abbazia di San Paolo in Roma: è a questo periodo (XI secolo) che viene attribuita la costruzione della torre quadrangolare poi inserita come mastio nelle strutture del palazzo ducale.

La ripresa economica ed il rinnovamento sociale dell'età comunale favoriscono i centri posti lungo le antiche vie consolari romane, su cui si spostano uomini e mercanzie: Civita Castellana e Nepi sulla via Flaminia; Capranica, Sutri, Vetralla, Viterbo, Ferento, Montefiascone, Bolsena ed Acquapendente lungo la Cassia; Monterano, Barbarano Romano, Blera, Norchia e Tuscania sulla via Clodia; Castel Sant'Elia, Civita Castellana, Fabrica di Roma, Gallese e Orte lungo la via Amerina.

Momento cruciale della Storia europea è la cosiddetta *lotta per le investiture*, i cui protagonisti sono papa Gregorio VII (Ildebrando da Sovana, 1073-1085) e l'imperatore germanico Enrico IV di Franconia (1054-1106): papato ed impero si scontrano sulla titolarità dell'elezione dei vescovi, ed il papa nel suo *Dictatus* afferma di possedere il diritto di poter deporre l'Imperatore stesso. Enrico IV, nel concilio di Worms del 1076, dichiara decaduto il papa, che a sua volta lo scomunica. La grande potenza militare imperiale è messa in crisi dal mancato appoggio di molti feudatari e dal sentimento religioso dei popoli: l'imperatore è costretto a chiedere il perdono del pontefice che gli viene concesso per l'intercessione della contessa Matilde di Canossa e dell'abate Ugo di Cluny. Il problema della lotta per le investiture sopravvive al papa ed all'imperatore, trascinandosi sino al 1122, anno del Concordato di Worms: con esso si stabilisce il diritto esclusivamente papale di eleggere i vescovi, ma anche quello imperiale di attribuire loro eventuali cariche politiche. Tra il *Sacrum Imperium* e l'*Ecclesia Romana* resta viva la lotta per il primato nel mondo cristiano, che diventa presto il pretesto per tutte le contese che nascono nell'Europa dell'XI secolo: i *ghibellini* filoimperiali ed i *guelfi* sostenitori del papa si fronteggeranno a lungo, e nella Tuscia sino al XIV secolo.

In seguito alla morte di Matilde di Canossa si accende una lunga contesa tra Papato ed Impero per l'eredità dei suoi beni nella Tuscia. Gran parte del territorio viterbese infatti era stato donato dalla nobildonna a papa Gregorio VII nel 1077. Questa contesa crea un vuoto di potere che favorisce la nascita e lo sviluppo di numerose autonomie locali, soprattutto liberi comuni, già favoriti dall'estenuante lotta per le investiture che ha tenuto impegnati il governo imperiale e quello pontificio. Tra i paesi della Tuscia si assiste presto alla nascita di una gerarchia: il predominio di alcune cittadine avviene talvolta dopo operazioni militari, cruente e distruttive, che prevedono la deportazione dei vinti e la totale distruzione delle città sconfitte. Tra l'XI ed il XII secolo Manturanum, possedimento dei monaci di San Paolo, è parte integrante del Patrimonio di San Pietro, nucleo del futuro Stato della Chiesa.

Nel XIII secolo Manturanum è probabilmente conteso tra Papato e Senato di Roma: la contesa va inquadrata nel diritto giurisdizionale rivendicato da Roma su alcuni centri dell'Alto Lazio, compresi nel cosiddetto *Districtus Urbis*, ovvero il territorio compreso entro il raggio delle 100 miglia dal Campidoglio, di competenza del Prefetto di Roma. Questa aspra contesa è strettamente legata al possesso di alcuni territori periferici dell'Urbe da parte del Papato, necessari alle attività mercantili della nuova classe economica di Roma e appetiti per il loro gettito fiscale (legato alle imposte sul sale e su ogni nucleo familiare). Nel XIV secolo Manturanum è un feudo degli Anguillara. Da questo momento in poi si susseguono diverse famiglie nel possesso del ducato, spesso fiduciarie della corte pontificia.

b) Aspetti archeologici dell'area monteranese (F. Felici)

Su un promontorio tufaceo alla confluenza del fosso Bicione con il fiume Mignone, sorge l'abitato medievale di Monterano, attestato nei documenti dal XIV secolo e abbandonato in seguito alla distruzione subita dalle truppe francesi nel 1799⁶. Imponenti sono le rovine, relative al palazzo Baronale e al borgo, serviti da un notevole acquedotto, in gran parte sotterraneo; acquedotto che supera la depressione che separava l'area dell'abitato dal retrostante pianoro con un ponte su due serie di arcate, restaurato recentemente a cura della Provincia di Roma.

Sull'estremità occidentale del pianoro⁷ sono inoltre conservati i resti della chiesa e del convento di S. Bonaventura, edificati nel 1677⁸. Recentemente il Gasperini⁹ ha inoltre reso noti due frammenti pertinenti a pluteo in trachite con decorazione a rilievo di nastri viminei a tre elementi formanti cappi, tra i quali e sotto i quali campeggiano fiori a forma di giglio; i frammenti, databili nel corso del IX secolo d.C., provengono il primo dalla spianata a sud

⁶ SILVESTRELLI 1970, pp. 588-591; cfr. anche MARTINORI 1934 pp. 71-72 e TOMASSETTI 1979 pp. 117-119, che riportano una versione diversa dell'abbandono, dovuto a cause naturali, e CONTI 1980 pp. 163-165 che considera l'incendio delle strutture per mano delle truppe francesi, il colpo di grazia dato ad un abitato già in via di spopolamento.

⁷ inclusa nella cartina IGM F. 143 III N-O *Bagni di Stigliano*.

⁸ DI SALVIO 1980 pp. 3-9.

⁹ GASPERINI 1991 pp. 199-201 e figg. A-B; il primo frammento è lungo cm 34,5, alto cm 45 e spesso cm 14,5; il secondo, più piccolo, è lungo cm 39, alto cm 26 con uno spessore di cm 19. Secondo il Gasperini (1991 p. 200) dovevano far parte dell'arredo della chiesa visibile a SO della rocca.

della rocca e il secondo solo genericamente dalla zona.

Numerosi frammenti di ceramica d'impasto non tornito, inquadrabile nell'ambito dell'età del bronzo finale, sono stati trovati in diversi punti dell'altopiano sia nei pressi della chiesa e del castello che lungo la strada bianca che costeggia il lato meridionale del colle¹⁰. In particolare si segnala la presenza dei resti di un'anfora ovoide con breve orlo a imbuto e decorazione solcata¹¹.

Le caratteristiche naturali e la presenza di notevoli sepolcreti che sembrano circondare l'area hanno indotto a localizzare su questo pianoro un centro abitato etrusco di notevole importanza, poco noto a causa della mancanza di scavi sistematici unita alla sovrapposizione delle strutture medievali e moderne¹². Il pianoro, difeso da pareti a strapiombo sulle due valli, con la sua struttura "a promontorio", ripete infatti la tipologia propria degli insediamenti urbani etrusco-meridionali, con un'area difesa di circa 9,5 ettari¹³. Strutture funerarie sono visibili sul margine meridionale e orientale del pianoro di Monterano¹⁴; più a nord, presso casale Rabbai e lungo la strada della Palombara sono state segnalate numerose tombe a camera. Il sepolcreto principale, dall'organizzazione molto serrata, è però localizzabile immediatamente all'esterno della zona indagata, tra il fiume Mignone e il fosso Rafanello; risulta diviso in differenti nuclei di tombe a camera, tutti pertinenti al toponimo Riserva Bandita¹⁵. La raccolta di frammenti ceramici scartati dai clandestini¹⁶ ha permesso di individuare l'escursione cronologica, fondamentale per la

¹⁰ cfr. DI GENNARO 1986 pp. 83-85, figg. 14, 15B, 16A; tav. 17A e relazione dottoressa M. A. Fugazzola Delpino in archivio di Villa Giulia protocollo 1280-Canale Monterano 3 dell'11 Marzo 1976. Monterano viene quindi menzionato tra gli abitati di tale epoca; cfr. FUGAZZOLA DELPINO-DELPINO 1979 p. 293 n. 67, fig. 7 p. 296; DI GENNARO 1982 p. 106 fig. 1 n. 47.

¹¹ l'anfora, di cui si conservano alcuni frammenti in parte ricongiungibili, dell'orlo e del corpo con un'ansa, aveva all'imboccatura un diametro approssimativo tra i 15 e i 20 cm ed un'altezza presumibilmente compresa tra i 25 e i 30 cm; la fascia al di sopra del punto di massima espansione è occupata dalla seguente decorazione: fascio orizzontale di solcature che si interrompe in corrispondenza dell'ansa, dove è delimitato da un breve fascio di solcature verticali che prosegue verso l'alto; questo motivo è completato superiormente da una fila di piccole impressioni circolari, che segue anche il breve fascio verticale. Al di sotto è presente un motivo a zig-zag di fasci di solcature con coppelle circondate da piccole impressioni circolari (motivi solari), al centro degli angoli inferiori e superiori; due fasci di solcature, partendo ai due lati dell'attacco dell'ansa, delimitano lo zig-zag formando un angolo; all'interno e all'esterno di quest'angolo, sono visibili due "motivi solari"; infine il tratto inferiore dell'ansa è ornato con due piccoli *chevrans* sovrapposti, formati da fasci di solcature. I frammenti sono attualmente conservati presso il museo civico di Allumiere (cfr. DI GENNARO 1986 pp. 84-85 e fig. 14 p. 84).

¹² GASPERINI 1963 pp. 22-23; 1971 pp. 7-8; 1991 pp. 187-188; COLONNA 1967 p. 13; TORELLI 1980 pp. 121-122; JUDSON-HEMPHILL 1981 p. 196 n. 13; NASO et al. 1989 pp. 551 e 555-556; CRISTOFANI 1991 p. 111; RENDELI 1993 pp. 299, 330-331, 475.

¹³ l'estensione del pianoro di Monterano è stata variamente misurata da 9,5 ettari in ZIFFERERO 1993 p. 475 e JUDSON-HEMPHILL 1981 p. 196 n. 13 a 6,5 ettari in DI GENNARO 1986 p. 85.

¹⁴ si tratta tombe a camera, a grotticella e a loculo, in pessime condizioni di conservazione a causa delle riutilizzazioni subite in età moderna.

¹⁵ Largo della Bandita, Grottino della Bandita, Cavarella della Bandita, Li Cioccati, cartina IGM F. 143 III N-O Bagni di Stigliano; cfr. DEL CHIARO 1961 p. 111; DEL CHIARO 1962 p. 51; GASPERINI 1963 pp. 32-41, figg. 10-18 pp. 33-40 e tavv. VII 2, 4; VIII, 1; COLONNA 1967 note 35-36 p. 17 e nota 47 pp. 18-19; SOMMELLA MURA 1969 p. 23; BRUNETTI NARDI 1981 p. 45; COCCIA et al. 1985 fig. 3 p. 523; NASO-ZIFFERERO 1985 fig. 13.1 nn. 10-12 p.240; NASO et al. 1989 fig. 8 p. 553; ZIFFERERO 1990 fig. 82 p. 63; RENDELI 1993 pp. 331 e 476.

¹⁶ campionatura se ne conserva, assieme a un cippo di tufo a casetta con tetto a quattro falde, nella sede del Comune di Canale Monterano e nel Museo Civico di Tolfa; per i materiali ceramici conservati a Canale Monterano cfr. GASPERINI 1963 pp. 41-46 e tavv. da VIII, 2 a XI, 4; in generale CRISTOFANI 1991 pp.

datazione dell'abitato, di questa necropoli, attiva dalla metà del VII al V secolo a.C. con più modeste attestazioni di materiale databile dal tardo IV - prima metà del III secolo a.C. al I secolo d.C.

I nuclei sepolcrali localizzabili in località Ara del Tufo¹⁷, Frassineta, Franco¹⁸ e Pezzo Tufo¹⁹, dati come pertinenti dal Gasperini²⁰, possono invece essere riferiti a nuclei abitati distinti, dalla vocazione agricola²¹.

In età romana Monterano, già fortemente ridotta per importanza a partire dal V secolo a.C., andò gradualmente spopolandosi, cessando di esistere come *pagus* presumibilmente nel I secolo d.C.²² Successivamente il sito in esame viene rioccupato

113-114; RENDELI 1993 pp. 299 e 476. Conferma una datazione alla metà del VII secolo per l'inizio della necropoli la presenza di una tomba monocamerale con porta ad arco e soffitto a padiglione, con *columen* rilevato avente terminazioni a disco, tipo di diretta derivazione ceretana databile nel 650-630 a.C.; tale sepoltura, scavata da clandestini, venne individuata dal GAR nel 1981 e schedata come LB 20 cfr. BROCATO et al. c.s. Di particolare interesse è anche la cosiddetta "Grotta di Tabacco", tomba composta da due camere coassiali, delle quali la prima presenta il tetto con travi maggiori e travicelli in rilievo ed è divisa dal secondo ambiente, più piccolo, da due pilastri che hanno scolpita in facciata una finta porta di tipo dorico; il primo ambiente è lungo m 4,70 e largo m 3,90; il secondo è lungo m 2,40 e largo m 3,60 (cfr. GASPERINI 1963 pp. 39-41 e fig. 19 p. 40; TORELLI 1980 p. 122; CRISTOFANI 1991 p. 113).

¹⁷ cartina IGM F. 143 III N-O Bagni di Stigliano; situato a N-O della necropoli di Riserva Bandita, comprende numerose tombe a camera, databili nel VII-VI secolo a.C. (cfr. GASPERINI 1963 p. 46; NASO-ZIFFERERO 1985 fig. 13.1, n. 9; COCCIA et al. 1985 fig. 3 p. 523; ZIFFERERO 1990 fig. 82 p. 63; RENDELI 1993 pp. 331 e 475). I resti di almeno un corredo, recuperati dal GAR all'esterno di una tomba a camera semi-interrata, possono essere datati nei primi decenni del VII secolo a.C. (NASO 1988 nota 10 p. 32; NASO et al. 1989 pp. 550-551 e fig. 6 n. 4 p. 550; RENDELI 1993 p. 299 e fig. 118 p. 300).

¹⁸ cartina IGM F. 143 III N-O Bagni di Stigliano; situata ad ovest di Monterano comprende numerose tombe a camera, databili nel VII-VI secolo a.C. (cfr. GASPERINI 1963 pp. 46-47; SOMMELLA MURA 1969 p. 24; BRUNETTI NARDI 1981 p. 45; COCCIA et al. 1985 fig. 3 p. 523; NASO-ZIFFERERO 1985 fig. 13.1, n. 13; ZIFFERERO 1990 fig. 82 p. 63; RENDELI 1993 pp. 331 e 475-476). Nel 1970 uno scavo d'emergenza condotto dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale in collaborazione con il GAR, ha permesso l'individuazione di una tomba a camera precedentemente saccheggiate, che i dati architettonici e ceramologici qualificano come una sepoltura di rango, con una prima deposizione alla metà del VII secolo ed una seconda nel terzo quarto dello stesso secolo; la tomba è tuttora visibile anche se ricolma per metà di terra e detriti; la cella, di forma rettangolare, presenta un ingresso arcuato e un soffitto con ampio *columen* dal quale si dipartono due falde, lavorate ad intaglio riproducendo la tessitura del tetto ligneo e impostate sulle pareti laterali per mezzo di una profonda risega; nel *dromos* si aprono due camere rettangolari, nelle quali si è verificato il crollo dei soffitti (cfr. NASO et al. 1989 pp. 552-553 e fig. 7 n. 1 p. 552; ZIFFERERO 1992 pp. 499-501, tavv. LXXXV a, b, c; LXXXVI a, b; RENDELI 1993 p. 299 e fig. 118 p. 300). Di grande importanza per questa necropoli, è anche la "Tomba del Tronetto", databile nella prima metà del VI secolo a.C. e composta da un vestibolo trasversale, molto danneggiato, sulla cui parete di fondo si aprono tre celle con porte inquadrature di tipo dorico; immediatamente sulla sinistra dell'ingresso della cella centrale, di maggiori dimensioni, è visibile un piccolo trono, fornito di spalliera a volute (cfr. COLONNA-VON HASE 1984 p. 56 n. 19 e fig. 14p. 39; CRISTOFANI 1991 p. 114 e fig. 95 p. 114; RENDELI 1993 p. 331 nota 131). Nel Museo Civico di Tolfa è inoltre conservato un gruppo di cinque anfore della produzione *White-on-red* di fabbrica ceretana, decontestualizzato, probabilmente proveniente dalla località considerata e databile nel terzo quarto del VII secolo a.C. (cfr. MICOZZI 1994 pp. 149 e 266 nn. C139-143 e tav. XLVIII c).

¹⁹ sul fianco di un pianoro tufaceo situato circa 3 km a N-O dell'abitato di Monterano è localizzabile un cospicuo gruppo di tombe a camera.

²⁰ GASPERINI 1963 pp. 31-32 e 46-47.

²¹ cfr. per Ara del Tufo e Frassineta NASO et al. 1989 pp. 551 e 553; RENDELI 1993 p. 331.

²² cfr. GAZZETTI-STANCO 1990 p. 104 e carte di fase alle figg. 113-119 pp. 102-107. La fase di età romana resta

nell'alto medioevo, stando all'ipotesi dell'identificazione di Monterano con il centro di *Manturanum*, la sede vescovile nota dalle fonti che sostituì *Forum Clodii*²³. Il toponimo ha un'origine etrusca; il titolare di un'iscrizione dedicatoria della seconda metà del VI secolo a.C., rinvenuta in un deposito votivo presso S.Giuliano²⁴ porta il gentilizio *Manthureie*; la scoperta comunque non reca un contributo decisivo all'ipotesi che vorrebbe localizzare *Manturanum* a S.Giuliano²⁵.

comunque estremamente incerta mancando rinvenimenti di materiale indicativo nell'area dell'abitato dove sono comunque visibili, erratici o reimpiegati nei ruderi medievali, numerosi spezzoni di materiale laterizio (tegole, coppi) e alcuni frammenti marmorei. Il Gasperini (1963 pp. 53-56; 1971 pp. 7-8; 1991 pp. 188-189; 1994 pp. 277-278), pur sostenendo una riduzione dell'abitato dopo il V secolo a.C., sembra considerarlo attivo dal VII secolo a.C. all'età moderna, senza soluzione di continuità.

²³ per questa ipotesi, preferibile a quella che identifica *Manturanum* con S.Giuliano cfr. GASPERINI 1963 pp. 63-67; 1991 pp. 191-194; 1994 pp. 280-281 con bibliografia precedente e FIOCCHI NICOLAI 1988 p. 81 e nota 494; non conosciamo il momento esatto del trasferimento della sede vescovile, che avvenne sicuramente tra il 501, ultima attestazione di *Forum Clodii* nelle fonti, e il 649, prima attestazione nelle fonti di un vescovo di *Manturanum*. All'inizio dell'XI secolo la diocesi venne trasferita a Sutri, dove permane tuttora.

²⁴ cfr. REE 1989/90, 77 e tav. LXV., con bibliografia precedente; l'iscrizione, incisa dopo la cottura, con *ductus* destrorso, sul collo di un grande dolio con decorazione dipinta si legge *[min]i turuce larth manthureie*.

²⁵ cfr. CRISTOFANI 1991 p. 111; il Gasperini sembra invece considerare questo rinvenimento come una conferma alla localizzazione di *Manturanum* a Monterano (cfr. GASPERINI 1991 p. 188 nota 7).